

PRATICHE E PROPOSTE DI COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO UMANO NEL MEDITERRANEO: L'ESPERIENZA DEL COSPE

Umiliana Grifoni - COSPE

Le origini dell'attività del COSPE nel Mediterraneo, così come le motivazioni che vi sottostanno, saranno l'introduzione ad una breve presentazione di due esperienze di cooperazione (con il Marocco e con la Tunisia) che abbiamo individuato poiché ci sono apparse interessanti sia rispetto al tema dello sviluppo umano sia a quello della cooperazione decentrata. Seguiranno alcuni spunti di riflessione che evidenziano elementi problematici, di sfida sia per noi – noi in questo caso significa non solo COSPE od Ong, ma soggetti pubblici e privati che guardano al Mediterraneo per le attività di cooperazione - sia per i nostri partner della riva sud del Mediterraneo.

1. Origini, motivazioni e contenuti degli interventi COSPE nell'area mediterranea

Marocco, Algeria, Sahrawi, Tunisia, Egitto, Israele, Territori Autonomi Palestinesi, Libano: sono questi i paesi del Mediterraneo dove oggi il COSPE svolge progetti di cooperazione allo sviluppo ed intrattiene rapporti, anche sganciati da uno specifico intervento di cooperazione, con associazioni, università, centri di ricerca ed istituzioni. Un'area che è entrata nel mondo della cooperazione recentemente e per alcuni suoi tratti fondamentali richiede un approccio innovativo e ci pone una serie di problemi sui quali abbiamo dovuto investire sia in termini di formazione di personale che di adattamento di strategie e strumenti di intervento ed il percorso è lontano dall'essere chiuso.

Il lavoro del COSPE nel Mediterraneo si è venuto sviluppando attraverso azioni di **solidarietà politica** e d'appoggio ai movimenti delle donne (Algeria) e per l'indipendenza dei Sahrawi, per concentrarsi poi sull'interesse, ed i problemi, suscitati fin dai primi anni '90 dall'affermarsi d'**importanti flussi migratori** da quest'area verso l'Italia e l'Europa.

Il **passaggio ai progetti di cooperazione** ha richiesto poi un impegno particolare attraverso la realizzazione di micro-azioni in alcuni paesi come la Tunisia, il Marocco, l'Egitto, la Palestina e l'Algeria.

In seguito alla Conferenza di Barcellona sul Mediterraneo (1995) il COSPE ha incrementato la sua presenza diretta nell'area rafforzando il proprio impegno rispetto ad un lavoro di informazione/sensibilizzazione su tematiche trasversali, quali democrazia, diritti umani e migrazioni, sia rispetto a progetti di cooperazione volti a sostenere l'affermarsi di processi di sviluppo umano.

Le attività da noi svolte, al di là dei contenuti dei singoli progetti, pongono una specifica enfasi sul **partenariato e sulla promozione della partecipazione** con un'attenzione particolare ai gruppi più vulnerabili e marginalizzati: donne e giovani in particolare.

Le principali **parole chiave** che si ritrovano nella nostra azione di cooperazione sono quindi: sviluppo umano, promozione delle donne e di politiche di genere, sostegno all'avvio di attività economiche sostenibili, promozione dell'impiego e dell'auto-impiego, promozione di formazione funzionale all'entrata nel mondo produttivo (dall'alfabetizzazione alla formazione tecnica), comunicazione e dialogo tra i diversi attori, cooperazione decentrata intesa come modalità di scambio sud – nord, e viceversa.

2. Esempi di iniziative di cooperazione COSPE: i casi Marocco e Tunisia

Tra gli interventi del COSPE nel Mediterraneo, si sono scelte due esperienze (Marocco e Tunisia). Esse non danno il senso della diversità dei partenariati attivati e dei settori d'intervento, ma sono stati scelti perché entrambi hanno delle significative storie di collegamento con territori italiani.

L'attuale situazione, progettuale e di relazioni, che riguarda il **Marocco** si è avviata con una **ricerca** svolta nel **1993** nell'area della provincia di Livorno e che ha visto come protagonisti la **comunità degli immigrati marocchini**, l'amministrazione provinciale di Livorno e l'Università di Pisa.

Nel **1995** due Ong toscane (COSPE e CSMR) si sono aggiunte al gruppo di lavoro ed è stata impostata una **seconda** fase di **ricerca** consistente nello svolgimento di una parallela analisi nelle **zone d'origine degli immigrati sulla** base di una convenzione con l'Università di Rabat. La prima ricerca aveva evidenziato come gli immigrati marocchini presenti nel livornese erano prevalentemente originari della Provincia di Khénifra ed è su quest'area che è stata concentrata la ricerca sul campo svolta in Marocco.

I risultati delle due ricerche hanno fornito indicazioni operative per formulare un **progetto di cooperazione**, finanziato dalla Regione Toscana, dalla Provincia di Livorno e dall'Unione Europea, che è stato avviato nel **1997**. Il progetto, che ha visto l'organizzazione di corsi di formazione sui temi della gestione e di riqualificazione tecnica per operatori del settore dell'artigianato rurale oltre che l'attivazione di un fondo di micro-credito, ha coinvolto **l'associazione AOS** di Khénifra, una delle poche presenti in ambito rurale e fortemente collegata al contesto locale.

L'identificazione e la realizzazione di progetti di sviluppo in Marocco e specificamente nell'area di Khénifra si è svolta parallelamente ad **iniziative sul territorio livornese** tra cui, in particolare, quelle rivolte alla popolazione marocchina presente all'interno della Provincia di Livorno che hanno portato alla costituzione dell'associazione "Comunità Marocchina della Provincia di Livorno" che è diventata l'interlocutore della Provincia e delle due Ong per le attività sul territorio.

A complemento di questo percorso, nel **1998**, è stato realizzato un **progetto di educazione allo sviluppo**, (finanziato dall'Unione Europea e dalla Provincia di Livorno), che ha consentito la realizzazione di uno strumento didattico multimediale (video, testo, schede d'approfondimento, video) ad uso di studenti e docenti delle scuole medie inferiori e superiori interessati ad approfondire tematiche relative alla cultura del Mediterraneo.

In questo stesso periodo (1995-1998), che può essere definito di maturazione anche a livello conoscenza del contesto da parte nostra, COSPE ha partecipato alle attività svolte nell'ambito del Comitato di Coordinamento ONG Europa-Maghreb.

L'insieme delle azioni svolte a Khénifra ed i partenariati attivati tra questa località e la Provincia di Livorno hanno consentito di mettere a punto il **progetto Sviluppo Umano a Khénifra**.

Il progetto, co-finanziato dal MAE e avviato nel settembre **2000**, si articola attorno ad attività di alfabetizzazione funzionale, formazione tecnica orientata al mercato del lavoro e produttivo locale, sostegno ad attività economiche fortemente radicate sul territorio attraverso la messa a disposizione della popolazione di servizi finanziari (micro-credito) e non (sportello per le micro e piccole imprese in collaborazione con la locale Camera di Commercio), educazione ambientale, prevenzione sanitaria con particolare riferimento alle donne, promozione della cultura berbera.

Esso prevede anche il rafforzamento del legame esistente tra Khénifra e Livorno con la realizzazione di seminari e tavole rotonde volte a coinvolgere il tessuto produttivo/commerciale delle due città al fine di sviluppare consorzi di filiera e facilitare l'esportazione dei prodotti artigianali in Italia

Nel periodo intercorso tra la redazione del progetto, la sua approvazione ed il suo avvio, **i bisogni della comunità d'immigrati marocchini di Livorno** sono mutati a seguito della loro maggior integrazione nell'economia nella società d'accoglienza degli immigrati. D'altra parte, per la frequente rotazione in seno alla stessa comunità, le persone che avevano preso parte al processo fin dall'inizio con la ricerca azione non erano più attive all'interno dell'associazione e coloro che erano rimasti erano meno sensibili/preparati ad assumere un ruolo rispetto alla promozione dello sviluppo nel paese d'origine.

Con la Comunità degli immigrati si è quindi avviato un percorso di analisi tendente a rilevare i loro reali ed attuali bisogni e ad identificare gli strumenti più appropriati per rafforzare, come previsto dal progetto, il legame tra Khénifra e Livorno.

I bisogni formativi emersi, dopo ripetuti colloqui con i membri della Comunità, non hanno permesso di promuovere quel legame auspicato dal progetto poiché erano richiesti soprattutto corsi di tornitura, meccanica, panificazione che non potevano essere quel ponte tra le due comunità come inizialmente prospettato per l'artigianato.

D'altra parte, all'avvio delle attività del progetto Khénifra ci si è trovati di fronte ad una nuova normativa sul **micro-credito** in Marocco che ha imposto di riformulare il meccanismo di gestione del fondo previsto e di trovare modalità sostenibili di gestione dello stesso arricchendo, migliorando e differenziando l'offerta dei prodotti di micro-credito, anche sulla base di alcune novità. La Provincia di Khénifra è un'area di forte emigrazione e vi è un potenziale importante in termini di **rimesse** da parte degli immigrati, (le rimesse rappresentano la seconda voce di bilancio dell'economia marocchina).

In seguito a diverse missioni COSPE e al lavoro svolto in Italia si è ritenuto possibile e interessante, soprattutto da parte della Comunità degli immigrati della Provincia di Livorno, **provare a lavorare sul sistema rimesse immigrati**. Il tema ha, infatti, riscosso l'interesse degli immigrati stessi: principalmente per la possibile riduzione dei costi di invio del denaro rispetto a meccanismi quali Western Union o Money Gram, e per la possibilità di inviare denaro anche da parte di immigrati sprovvisti di conto corrente e/o a loro famiglie ugualmente sprovviste di

Box 1: La Provincia di Khénifra

Il territorio della Provincia di Khenifra, in gran parte montagnoso, si estende sulle catene dell'Alto e Medio Atlante. La popolazione, quasi interamente berbera, conta 465.000 abitanti di cui il 53% vive in zone rurali.

Dal punto di vista amministrativo la Provincia si compone di 3 comuni urbani, 35 comuni rurali e 855 douar (nucleo amministrativo di base).

La maggior parte della popolazione della Provincia è dedicata all'agricoltura anche se la redditività è modesta, soprattutto nelle zone di montagna. L'artigianato, il commercio formale ed informale e la micro-impresa occupano comunque un posto non trascurabile in termini di reddito familiare. Le rimesse degli immigrati, sia verso i grandi agglomerati urbani che all'estero rappresentano una fonte di reddito importante per molte famiglie della Provincia.

La Provincia presenta un generale *basso livello di vita* che si può ricondurre a tre componenti fondamentali: i) redditi bassi con scarsa qualificazione dei lavoratori e bassa produttività ii) degrado ambientale (dovuto soprattutto alla deforestazione e alla mancata gestione dei rifiuti solidi urbani), iii) condizioni igienico-sanitarie precarie.

conto corrente. Lavorare sul “sistema delle rimesse” è quindi apparso, a breve, come unico possibile punto di raccordo tra la Comunità degli immigrati della Provincia di Livorno e il Progetto Khénifra, e, quindi, come elemento che dava concretezza alla volontà del progetto di essere un “ponte” tra “qui e lì”.

E’ importante sottolineare come in tutto questo percorso le relazioni tra Marocco/Khénifra e Livorno siano state garantite dal COSPE e come esso abbia avuto un ruolo di mediazione e di costruzione di relazioni tra gli immigrati stessi e la loro associazione, in Toscana, e la controparte locale che opera nel paese di origine.

Anche se si tratta di un percorso non ancora compiuto e che richiede degli inevitabili ulteriori affinamenti, i suoi **principali punti forti** del progetto pilota sulle rimesse (che, con un finanziamento della Regione Toscana, ha consentito di integrare il progetto Sviluppo Umano a Khénifra) sono i seguenti:

1. La relazione che si è instaurata tra i diversi interlocutori quali quelli tra la comunità degli immigrati marocchini di Livorno e la controparte tecnica marocchina (l’istituzione di microfinanza **AMOS** basata a Khénifra e capillarmente presente sul territorio con suoi agenti il che consente di raggiungere beneficiari altrimenti non raggiungibili con i sistemi bancario o postale locali,
2. I partenariati tecnici messi in opera che vedono la presenza qualificante del **Monte dei Paschi di Siena** con il quale è stata stipulata una convenzione e quello di **Microfinanza srl** che ha dato il supporto tecnico per il montaggio delle procedure e nella formazione del personale sia del MPS che di AMOS.
3. Dei costi di transazione decisamente più bassi rispetto ad altri metodi di trasferimento delle rimesse abitualmente utilizzati dagli immigrati,
4. La possibilità di agganciare rimesse immigrati al fondo di micro-credito in loco attivato con il progetto e, quindi, la possibilità di apportare valore aggiunto e promuovere sviluppo, mantenendo una forte componente di lavoro fondata principalmente sulle valorizzazione delle competenze e risorse umane locali.

Il progetto, dal punto di vista tecnico, si sta progressivamente perfezionando e ci ha permesso di testare il meccanismo evidenziandone punti di forza e di debolezza che stiamo affrontando (comunicazione e sensibilizzazione verso gli immigrati, aspetti tecnici legati agli sportelli MPS che ricevono il versamento, allargamento delle potenzialità del servizio, gestione, ecc).

Il tema rimesse è **di forte interesse, politico ed economico**, sul quale abbiamo cominciato a lavorare in anticipo rispetto a tanti altri e soprattutto abbiamo effettivamente avviato un meccanismo concreto ed un servizio a beneficio degli immigrati e non ci siamo fermati alla ricerca, peraltro effettuata e che ci ha permesso di definire e avviare il meccanismo.

Restano ancora aspetti tecnici da affinare, come detto sopra, e soprattutto ci stiamo chiedendo, ora che il meccanismo è partito e sta richiamando interesse anche da parte di altri soggetti (sia comunità di immigrati sia istituzioni locali) quale deve essere in prospettiva il nostro ruolo e quale sistema di gestione adottare per questo strumento. Il meccanismo è stato pensato per esser **sostenibile** e, quindi, una volta avviato, i costi di gestione e funzionamento potranno essere totalmente coperti dalle commissioni che sono più basse di quelle applicate dalle più note società operanti nel settore. Quali soluzioni organizzative adottare? Una soluzione potrebbe essere quella di dotare un “terzo” di personalità giuridica in modo che possa seguire il sistema.

In questa prospettiva **quale deve essere il ruolo della Ong?** Ecco delle domande sulle quali ci stiamo confrontando pur continuando a svolgere un ruolo attivo dal punto di vista tecnico e di networking oltre che di garanzia che, per la nostra natura di soggetto non profit, è stato importante soprattutto per ottenere la fiducia da parte della comunità degli immigrati.

Box 2: il percorso della sperimentazione del sistema rimesse

Gennaio 2001: In seguito a diverse missioni COSPE e al lavoro svolto in Italia si era ritenuto possibile e interessante, soprattutto da parte della CMPL provare a lavorare sul sistema rimesse immigrati.

Marzo 2001: Viene valorizzata la richiesta di realizzare una tesi di ricerca sul sistema rimesse da parte di una studentessa dell’Università di Milano che ha come caso di studio la Comunità Marocchina di Livorno ed in particolare gli immigrati di Khénifra.

Aprile 2001: In Marocco, con il supporto di Microfinanza srl, viene messa punto la proposta tecnica relativa alla formulazione del fondo di micro-credito previsto dal progetto che vede tra i vari prodotti finanziari anche il prodotto rimesse.

Ottobre 2001: Viene approvato dalla Regione Toscana un progetto su micro-credito e sistema delle rimesse che mira a sperimentare nella Provincia di Livorno un sistema pilota di raccolta e trasferimento.

Dicembre 2001 - Gennaio 2002: Inizia la stesura tecnica del meccanismo di trasferimento delle rimesse. Si avviano i primi contatti con istituti bancari presenti in maniera capillare in Toscana per rispondere alla necessità di avere un partner abilitato a svolgere transazioni finanziarie internazionali ed in grado di offrire un servizio di home banking.

Aprile 2002: Nell’ambito di una missione tecnica COSPE e Microfinanza si perfeziona il meccanismo dal punto di vista tecnico e si concordano con la controparte (l’istituzione di microfinanza AMOS con sede a Khénifra) i meccanismi di trasferimento e distribuzione. Viene sottoscritto una convenzione con il Monte dei Paschi di Siena come partner tecnico in Italia anche per la sua copertura nazionale che potrebbe aprire possibilità per replicare il test con altre comunità di immigrati.

Maggio 2002 - Giugno 2002: Si avviano le prime rimesse immigrati. Le attività nei due territori sono seguite dalla studentessa che aveva realizzato la tesi. Proseguono gli incontri COSPE, MPS, Microfinanza, Comunità Marocchina della Provincia di Livorno per il monitoraggio ed il perfezionamento delle modalità di funzionamento del meccanismo e per le attività di sensibilizzazione/informazione nel territorio livornese.

Se gli sviluppi organizzativi da dare all'esperienza sono oggetto di confronto al nostro interno non da meno lo sono altri elementi. Come detto, per il COSPE il valore aggiunto è non tanto quello di mettere a punto un sistema di invio fondi e servizio a costi competitivi, ma quello di **sostenere processi locali di sviluppo e di canalizzare i risparmi verso attività di sviluppo locali** agganciando le rimesse al micro-credito, dove la remessa può costituire valida garanzia alla concessione di un prestito individuale a fronte di un progetto di impresa. Tuttavia, ci troviamo di fronte ad un'ambivalenza: le rimesse sono per i paesi di accoglienza "denaro che fuoriesce e che non è reinvestito in Italia". Esso, inoltre, non sempre è dichiarato e prodotto in maniera "legale". Come conciliare, quindi, l'avvio di un sistema rimesse "formalizzato" e veicolato da soggetti autorizzati (istituti bancari, crediti cooperativi, o altro) con un invio di denaro che è soprattutto "risparmio non dichiarato" e prodotto da immigrati che non hanno un permesso di soggiorno?

In **Tunisia** siamo attualmente impegnati su due aree: l'oasi di Chénini (Gabès) e l'area di **Tabarka** sulla costa nord-ovest ed è quest'ultimo intervento che sarà qui presentato.

L'intervento del COSPE prende avvio da un micro-progetto (finanziato dall'Unione Europea e svolto in collaborazione con la Ong tunisina Atlas) che ha consentito, tra l'altro, lo svolgimento di un **seminario a Tabarka nel maggio 1999** al quale hanno preso parte rappresentanti tunisini di istituzioni locali, tecnici specialisti di vari settori, rappresentanti della Regione Liguria e della struttura tecnica della Lega Pesca (Mediterraneo), rappresentanti di Ong locali. L'obiettivo del seminario era riunire i diversi attori per uno scambio su possibili partenariati e contenuti per attivare un processo di sviluppo nelle zone di Tabarka ed Ain Draham che vedesse anche il coinvolgimento del territorio ligure vista l'esistenza non solo di diverse ed evidenti similarità a livello di ambiente naturale, ma anche legami storici (tra le città di Tabarka e Genova).

Box 3: La Regione del nord ovest

La Regione del nord ovest, nella quale si trovano le due località di *Tabarka* e *Ain Draham*, è una regione isolata, che presenta indici di povertà in ambito rurale (dove risiede circa il 65% della popolazione largamente superiore alla media nazionale) più alti rispetto al resto del paese, ma che allo stesso tempo dispone di importanti risorse naturali che possono essere valorizzate. Una valorizzazione che dovrà avvenire in maniera integrata, sostenibile ed attraverso il coinvolgimento della popolazione locale, in maniera tale da promuovere un'economia basata sulle risorse locali e contrastare, in parte, gli effetti dell'unica azione di sviluppo economico che è oggi evidente e che è

Dati i positivi risultati del seminario, ad esso ha fatto seguito, nel corso del **2000**, lo sviluppo di una strategia di lavoro da parte della stessa **Regione Liguria che ha finanziato due studi**: uno affidato alla società Agorà di Roma (Studio di fattibilità di un Programma Quadro Regione Liguria-Tunisia) ed uno al COSPE (Studi di fattibilità di progetti di interesse regionale nel Governatorato di Jenboub, zone di Tabarka, Ain Draham, Regione Nord Ovest).

Successivamente, **2001 e 2002**, sia la **Regione Liguria sia il Comune di Genova hanno finanziato due piccole iniziative proposte dal COSPE** e volte a:

- valorizzare il settore della pesca artigianale attraverso la formazione per la riparazione e la realizzazione delle reti da pesca (da notare che questa, in base ad una scelta fatta dai partner tunisini è stata rivolta a donne segnando, quindi, un'importante innovazione in un settore che è, invece, prevalentemente maschile) e la fornitura di attrezzature,
- promuovere un approccio partecipato di sensibilizzazione e tutela del patrimonio naturale.

A **livello locale sono stati attivati partenariati** non solo con le istituzioni (Groupement Interprofessionnel des Produits de la Pêche (GIPP) afferente al Ministero dell'Agricoltura ed i servizi presenti a livello di Tabarka dello stesso Ministero incaricati del settore pesca), ma anche con la locale Cooperativa di Servizi per la Pesca e l'Istituto di Formazione sulla Pesca di Tabarka.

La realizzazione di queste due iniziative non solo ha permesso di rafforzare e diversificare i **partenariati tra soggetti tunisini e liguri**, dato che sono state coinvolte anche delle cooperative di pesca liguri oltre a mantenere il rapporto con le istituzioni della stessa regione, ma esse sono state propedeutiche alla **fattibilità di un progetto più complesso**, che riguarda lo sviluppo dell'acquacoltura nelle zone interne ed attività di educazione ambientale ed alimentare, che stiamo completando per presentarlo al Ministero degli Affari Esteri. Tale progetto intende adottare una strategia in grado di riunire soggetti e beneficiari diversi attorno ai temi della tutela delle risorse ambientali e della promozione sostenibile della attività di pesca artigianale in acqua dolce.

In Tunisia, oggi, l'enfasi è posta nella **promozione d'attività economiche** capaci di attirare capitale straniero e tecnologie dall'estero. Tuttavia, seppure sia importante annotare quest'interesse, è vero che occorre continuare a **promuovere processi di sviluppo integrato a partire da un più forte coinvolgimento della società civile e degli attori locali**. La sola strategia centralizzata di promozione degli investimenti non è, infatti, sostenibile se non c'è un lavoro coordinato e coerente di crescita delle comunità che fanno da fondamentale substrato ai processi economici sostenibili ed equi. Una promozione della decentralizzazione, intesa non come trasferimento di poteri di controllo

alle istanze locali, ma come attiva partecipazione delle comunità alla definizione e gestione dei processi di sviluppo, umano, è non solo elemento di democratizzazione ma anche elemento indispensabile a rendere possibile la cooperazione decentrata.

3. Nodi problematici e spunti di riflessione

Partendo proprio da quanto appena descritto in relazione a Tabarka ed al partenariato con soggetti istituzionali del territorio ligure, occorre notare come sia **difficile mantenere l'attenzione da parte dei partner italiani che sono sovente "distratti" da altre emergenze**. E' questo il caso delle Regione Liguria che attualmente ha assunto a sua priorità per le iniziative di cooperazione l'Argentina. Allo stesso modo il coinvolgimento di soggetti tecnici (le cooperative di pesca e la stessa struttura della Lega Pesca, Mediterraneo), richiedono investimenti e sforzi per creare un linguaggio comune. Se gli attori economici sono disposti ad investire su una cooperazione di solidarietà, quando è richiesto il loro un supporto tecnico essi tendono a richiedere un immediato ritorno economico (vendita di servizi, di know how e tecnologia, creazione di joint ventures). Se questo non è escluso, deve anche essere chiaro che esso rappresenta un processo di medio-lungo periodo e che un progetto di cooperazione è appunto rivolto a creare le condizioni ambientali e di relazione tali da favorire il secondo stadio, quella della cooperazione economica che vede il dialogo diretto tra soggetti economici.

Oltre a ciò, l'esperienza **tunisina di Tabarka**, ci costringe a confrontarci con i seguenti elementi:

- Forte centralità dello stato e effettiva difficoltà nella promozione di dinamiche di sviluppo "decentrate",
- Forte diffidenza delle strutture dello stato rispetto alle dinamiche promosse dalla società civile (Ong locali e straniere)

Questo fa emergere con chiarezza la necessità di avviare lunghi processi di dialogo e di costruzione di fiducia reciproca perché dall'approccio economico si possa veramente passare ad un lavoro più multidisciplinare inteso come presupposto per l'affermarsi di uno sviluppo umano.

Per quello che riguarda l'esperienza di **Khénifra**, i nodi problematici incontrati rispetto all'attivazione di *processi di sviluppo umano*, si possono sintetizzare come segue:

- Chiusura del contesto. Khénifra è una delle regioni del Marocco tra le più isolate: un isolamento che si riflette nella difficoltà di elaborazione politica di partecipazione (donne ma anche giovani),
- Complessità/difficoltà nelle comunicazioni (soprattutto in termini contenutistici),
- Contesto fortemente tradizionale e quindi tendenzialmente poco disponibile ad accettare la presenza di attori esterni,
- Forte gerarchizzazione dei poteri e dei "saperi",
- Difficoltà nella promozione di dinamiche di decentralizzazione (sia nei termini di decentralizzazione dei poteri dello stato, sia in termini di decentralizzazione dei poteri dei singoli e quindi della promozione di una maggior responsabilizzazione degli individui).

Quanto sopra, unito anche all'esperienza acquisita in altri paesi ci ha consentito di **sviluppare altre riflessioni sulla cooperazione con i paesi del Mediterraneo**.

Vi è, intanto, la **difficoltà ad operare in un'area nuova e non tradizionale per la cooperazione internazionale** (ad eccezione della Palestina e, più recentemente, del Libano e del Marocco). Questo significa che **manca una storia, un know-how, un linguaggio e personale preparato**. A questo proposito occorre rilevare che più che di personale con qualifiche tecniche è necessario disporre di personale dotato di ottime capacità relazionali e disponibilità a capire logiche e modalità di lavoro differenti dalle nostre e da quelle che si ritrovano in altri paesi più usuali per la cooperazione.

L'esperienza di campo ci ha portato a scoprire di prima persona che c'è anche un **linguaggio comune da costruire**. Le associazioni del Mediterraneo, per la loro storia e per le limitazioni legislative nelle quali si muovono, sono state e sono ancora oggi meno esposte alle informazioni ed ai dibattiti che si svolgono a livello internazionale sui temi della cooperazione e dei rapporti "nord-sud". Questo fa sì che essi non hanno quel *background* culturale che, invece, si ritrova, ad esempio, in America Latina o in Asia.

Nell'avvicinarsi ai paesi del Mediterraneo è importante non trattare i paesi come uguali e capire al fondo il **pluralismo, etnico, religioso, sociale, politico**, che essi portano con sé. L'islam, ad esempio, è presente in tutti questi paesi (con forza numerica e di definizione delle società e delle istituzioni), **ma** non è il solo tratto che definisce società, cultura ed istituzioni. Questo diventa reale ed evidente quando dalla scala e dall'approccio Stato-Nazione si passa a concentrarsi sulle specificità locali, su una ben definita comunità, che ci propone connotazioni etniche e religiose plurali che mettono in luce la limitatezza delle etichettature frettolose e superficiali. Esso rappresenta un messaggio, vissuto nel concreto, del quale ci facciamo portatori in Italia, nelle attività di educazione e di informazione che accompagnano le attività di cooperazione allo sviluppo. Un'attività che è tanto più importante in un questo momento storico in cui si assiste ad rinnovato interesse per il mondo musulmano, e quindi per quello arabo e mediterraneo, ma questo avviene con accenti di paure e con diffidenze e pregiudizi non certo condivisibili e

che dimenticano sovente il pregresso storico tra "noi" e "loro" e la diversità e la complessità, storica, culturale, etnica, religiosa e politica, caratterizzante questi paesi.

Nonostante le debolezze che presenta la società civile nei paesi arabi, anzi, proprio per questo, riteniamo rilevante ed indispensabile operare per **rafforzare l'associazionismo locale - e tra questo quello laico** - perché le diverse componenti della società civile non costituiscono un'alternativa al potere centrale ma sono un suo indispensabile complemento in grado di apportare una maggiore capacità di lettura dei bisogni e delle potenzialità dei cittadini. Inoltre la **società civile** dei paesi del Mediterraneo, per quanto non pienamente radicata, **non può essere lasciata al margine dei processi di sviluppo** perché questo significherebbe privare i nostri interventi di legittimità democratica. Tuttavia, c'è una contraddizione fra quest'obiettivo dichiarato di rafforzare la società civile e l'oggettiva **difficoltà nell'individuare i partners per gli interventi di cooperazione e solidarietà internazionale**.

Stante il panorama delle Ong arabe, ne risulta che se si sceglie di lavorare con una Ong, qualunque essa sia, occorre essere preparati a fare **percorsi di conoscenza e di crescita di medio periodo**, per costruire un linguaggio ed una pratica condivisa, che, però, non sempre sono permessi dalle limitazioni imposte dalla logica del progetto.

Nella scelta dei propri partner, **COSPE ha anche percorso altre vie** e nel Mediterraneo ha messo in discussione la pratica (valida altrove) di relazionarsi solo ed esclusivamente con associazioni di base e sono stati sviluppati contatti con agenzie private di consulenza, istituti di ricerca, ecc., anche se questo, soprattutto nel caso di soggetti profit, non sempre è facilmente giustificabile verso i donatori, ma anche verso l'interno (COSPE) e verso il mondo della cooperazione (anche perché poco addentro ai problemi che la società civile incontra nel Mediterraneo e quindi dei problemi che si incontrano nell'assumere sue espressioni come unico partner).

Se i paesi Mediterraneo sono ancora "difficili" per i soggetti organizzati della società civile, lo sono ancor più per la decentrata perché questa, avendo come interlocutori le istituzioni ed in assenza di una vera riforma di decentralizzazione, rischia di legittimare ulteriormente e rafforzare i poteri "forti" e già "forti". **La decentrata deve, quindi, lavorare accanto e insieme alle Ong e alla società civile** per poter accompagnare politiche endogene di trasformazione dello status quo (sia a livello di istituzioni e di società civile sia di mentalità); trasformazioni queste che potranno avvenire solamente in maniera molto lenta e che richiedono, quindi, investimenti, umani e relazionali più che finanziari, di medio-lungo periodo.

Rispetto alla questione del partnariato che per noi è essenziale, occorre anche rilevare che **i nostri partner locali** tendono spesso a **considerarci come un semplice finanziatore, dispensatore e controllore di fondi**, e non sempre sono disponibili ad instaurare una proficua relazione di collaborazione su metodi e contenuti. Da questo derivano spesso elementi di conflittualità aperta fra partners locali e cooperanti espatriati ed in alcuni casi ci è trovato di fatto a dover "scegliere" fra salvare la relazione con il partner o salvare la/il cooperante.

Molto spesso i nostri partner assumono un **atteggiamento critico verso noi soggetti esterni** ponendo l'accento sul fatto che apportiamo fondi ma per la realizzazione di azione pensate altrove. Se questo pone un primo elemento di riflessione - la difficoltà a far affermare la diversità, operativa, ma anche strategica, tra Ong ed istituzioni governative o legate al sistema della Nazioni Unite -, esso evidenzia anche un'altra carenza delle Ong locali. Alla loro critica di ingerenza e dominazione, finanziaria e tecnica, non sono contrapposte, nella gran parte dei casi, delle alternative autonome ed auto-centrate. Se esse fossero in grado di esprimere questo, come accade in molti altri contesti, esse sarebbe più credibili. Accade, invece, che molte delle Ong del mondo arabo-musulmano sono le prime ad inclinarsi alla strategie ed alle parole d'ordine definite durante i grandi summit internazionali avendo compreso che slogan quali "lotta alla povertà", "lotta all'analfabetismo femminile", "partecipazione" ecc. sono frasi "cattura donatori" che devono necessariamente stare nello loro proposte di progetto anche se poi non sempre hanno una precisa idea di come esse debbano tradursi in pratica, tenendo conto di problemi e potenzialità loro e delle persone

Box 4 - Alcuni tratti caratterizzanti la società civile nel Mediterraneo

La gran parte delle numerose **associazioni** che operano nel Mediterraneo sono delle organizzazioni senza base sociale, fondate su una leadership patriarcale e fortemente gerarchica che contrasta con i principi di democrazia interna e partecipazione allargata che caratterizzano l'associazionismo come noi lo interpretiamo. Questo, inoltre, porta ad escludere donne e giovani dagli organi e, quindi, dai processi decisionali delle associazioni.

Le esperienze fatte con **associazioni di donne**, per quanto interessanti dal punto di vista socio-politico e per quanto facilitate dal punto di vista della comunicazione, disponendo di un linguaggio comune, hanno messo in evidenza come esse sono spesso non attrezzate per garantire una presenza effettiva sul terreno e restano rinchiusi in un mondo accademico- intellettuale che però dialoga poco con le donne delle periferie urbane e delle zone rurali.

Esistono, allo stesso tempo, associazioni più democratiche ma che si connotano più come **movimenti** che come **Ong di sviluppo** e, quindi, dispongono di poche professionalità da impiegare nella realizzazione di progetti "classici" oltre che a vedere questo con una certa preoccupazione per un loro possibile "imbastardimento".

Molte associazioni appartengono a specifiche aree politiche/etniche e sono in forte competizione tra loro. Sceglierne una fra le tante è quindi un'operazione delicata ed in certi casi rappresenta una scelta politica da cui difficilmente si torna indietro.

Con alcune associazioni che si occupano di diritti e quindi sono molto esposte, sono loro stesse che si rendono conto dei rischi che ci sono nel caso di collaborazioni esplicite e preferiscono richiedere supporti indiretti in termini di networking più che di progetti di cooperazione classici.

che si propongono di sostenere. Questo viene detto non come critica, ma come problematizzazione assertiva di una realtà, che vuole essere l'avvio di un processo di reciproco cambiamento e crescita.

Molte delle Ong internazionali presenti negli stessi paesi dove interviene il COSPE adottato una metodologia di lavoro che non prevede la presenza fissa di personale espatriato e quindi si rafforza la percezione di un ruolo di "intermediari finanziari" per altro sovente contestato. Per il COSPE, invece, la presenza di nostro personale è fondamentale: non per un obiettivo di controllo o ingerenza (anche se spesso è così che viene percepita), ma per rafforzare lo scambio di esperienze e, quindi una maggiore conoscenza reciproca. La **presenza di personale in loco** è fondamentale per svolgere quel lavoro di rete finalizzato a favorire uno scambio tra esperienze ed i cooperanti che operano nei progetti sono un fondamentale strumento di contatto tra culture, economie, società e istituzioni delle due sponde del Mediterraneo. E' la nostra presenza quotidiana nei paesi di intervento che ci consente di acquisire le informazioni di base per svolgere quel più ampio lavoro di comunicazione/informazione che deve accompagnare la cooperazione perché essa sia strumento di trasformazione, qui e lì.

Se nella pratica cerchiamo di gestire una diversità di relazioni e di settori di intervento - nella consapevolezza che, soprattutto nel mondo arabo-mediterraneo, non esiste fluidità nella società per cui occorre trovare ricchezza nella diversità più che nel pretendere di identificare un'associazione rappresentativa e che abbia un patrimonio comune con noi, sia tecnico che politico-strategico - resta il fatto che sempre più ci appare evidente in tutte le sue implicazioni il **confitto due diversi orientamenti**: operare sui **diritti umani**, sull'*advocacy* oppure attraverso **progetti di cooperazione** sul territorio.

Entrambi gli approcci non sono possibili perché il primo rimanda necessariamente a partenariati che, per le caratteristiche del mondo mediterraneo porrebbero il COSPE in aree conflittuali rispetto ai governi locali tali da impedire una diffusa presenza con altri tipi di iniziative di cooperazione. D'altra parte concentrarci sul secondo non ci lascia completamente soddisfatti nella consapevolezza di non svolgere completamente un ruolo di sostegno all'affermazione dei diritti. Continuiamo, quindi, a chiederci quale delle due modalità è/sarebbe da perseguire nelle diverse situazioni, salvaguardando comunque la specificità del nostro lavoro che è quella di apportare delle trasformazioni che siano base per un accesso più largo ai diritti ed alle libertà per tutti.

Resta poi il tema dei finanziamenti e della **non corrispondenza tra politiche di sostegno allo sviluppo di attività di cooperazione** nei paesi del Mediterraneo di reali **impegni dei finanziatori** verso queste aree per quanto riguarda, in particolare, le Ong. Infatti, nonostante l'interesse dell'Europa verso il Mediterraneo affermatosi all'inizio degli anni '90, anche per il concomitante esplodere della situazione nei Balcani che ha assorbito attenzione e risorse finanziarie (oltre che per sostenere l'allargamento ad Est), l'impegno europeo non si è tradotto in linee di finanziamento adeguatamente aperte e sostenere il lavoro di partenariato tra Ong delle due sponde. Inoltre i programmi Meda sono stati oggetto di definizione principalmente a livello bilaterale con un coinvolgimento inferiore alle aspettative suscitate tra la società civile delle due sponde.

Le **linee di finanziamento accessibili non sempre rendono possibile il supporto ai processi** oltre che la realizzazione di programmi. La debolezza del mondo associativo nel Mediterraneo, infatti, richiederebbe di mettere in atto dei programmi di capacity building e institution building propedeutici ed in progress alla realizzazione di progetti di cooperazione che vedano la piena partecipazione delle parti. Questo è fondamentale soprattutto nel caso di **associazioni medio-piccole** che rischiano di restare escluse perché non dispongono di relazioni e competenze in grado di "attrarre" i partner del nord. Noi stessi, di fronte alle difficoltà che può porre avviare un progetto con partner che organizzativamente non sono attrezzati per un progetto complesso abbiamo difficoltà e rischiamo di supportare **processi di concentrazione delle iniziative di cooperazioni attorno a pochi soggetti**.

Altre cooperazioni, ad esempio gli Stati Uniti, promuovono programmi di sostegno alla società civile, mentre noi, sovente, **ci troviamo a dover gestire parallelamente due interventi**: quello scritto nel documento di progetto e quello, implicito ma molto più difficile eppure indispensabile, di sostegno al rafforzamento del nostro partner e del suo personale e di messa in rete di questo con il suo territorio. Ora la cosa non sempre è facile e si rischia sempre di sbilanciarsi da una parte o dall'altra ("fare noi" salvaguardando la quantità o sostenere i partner a "fare loro" che ha indubbiamente maggiore qualità, ma anche evidenti conseguenze sui programmi di lavoro).

In relazione alla questione dei finanziamenti va rilevata anche la **difficoltà nel reperire risorse che consentano di sviluppare attività di rete** che invece sono essenziali per aprire la società civile e le istituzioni del Mediterraneo a positive contaminazioni con altri contesti. Inoltre, i nostri partner del Mediterraneo (come molti altri) ci richiedono sempre più di sostenere **attività di scambio sud/sud**, ma anche queste non sempre sono possibili per le limitazioni poste dai finanziatori. Eppure tutto questo fa parte di quel processo di acquisizione delle conoscenze di cui il mondo arabo-mediterraneo ha fortemente bisogno.